

Piccolo episodio – degrado di uno schiavo

Saranno state le 10 – 10.30 quando Anna, la mia padrona si alzò. Lentamente, ancora disorientata si era trascinata fuori dal letto, mentre io ero intento a lavare per terra il salotto. Come richiesto da un Suo capriccio per lavare per terra dovevo usare solo lo straccio e il secchio, quindi il mio lavoro doveva essere fatto in ginocchio strofinando lo straccio a mano.

Per una persona normale voleva dire fare un lavoro umile per una ragazza, Anna, il pavimento suo, che, essendo una normale studentessa al pari mio, avrebbe dovuto pulirselo da se. Invece ero io lì a farlo per lei, ma senza una ricompensa. Gratis e per giunta svolto in maniera indecorosa solo per un suo capriccio, lì per terra come un pezzente.

All'inizio erano solo premure le mie, poi si è trasformato in un vero ed esplicito sfruttamento il suo ed ora ero il suo schiavo. Io ero quello che dovevo fare il lavoro che le altre studentesse come lei devono fare ogni giorno, lavare, stirare, farle la spesa, farle da mangiare, pulire il pavimento per lei. All'inizio lei faceva delle richieste apparentemente innocente e fatte con un eccesso di disinvoltura “fai questo, fai quello, per piacere”. Poi sono diventate la norma e infine ora io lavoro per lei.

Invece lei se ne sta tutto il giorno in poltrona, a guardare la tv, leggere oppure se ne va in giro. E mentre io lavoro per lei si fa anche servire. “portami da bere” poteva essere un ordine, e io che una volta avevo una certa dignità, ora ero costretto a lasciare il lavoro che facevo per lei, correre a vedere cosa desiderava e servirla.

Ovviamente con i dovuti riti. Mentre lei attendeva in poltrona, io dovevo correre da lei ma presentarmi completamente accucciato ai suoi piedi e dire “ecco mi Padrona, il tuo umile schiavo è ai tuoi piedi pronto ad esaudire ogni tuo desiderio, comanda”. Poi lei ordinava, con calma “portami un bicchiere di...” oppure “fai questo o quello”.

Tante volte mi faceva restare lì in attesa, quando sapeva benissimo che ero indaffarato a sbrigare lavori, che ricordo, da uomo dignitoso quale ero avrei benissimo potuto rifiutare di fare. Ma a lei divertiva il pensiero di avermi completamente in suo potere. Lavoravo gratis per lei, ma non mi dava nessuna ricompensa. Ero il suo oggetto. E mi faceva passare lunghi momenti accucciato ai suoi piedi, mentre il lavoro si accumulava. Una volta era “grazie tesoro perché mi hai fatto questo o quello”, ora è “accucciati ai miei piedi, schiavo”.

Bene allora ero intento a strofinare con lo straccio il pavimento, quando lei appena sveglia si trascinava appena sveglia e assonnata. A voi che siete liberi non suona strano. Io, persona libera, accucciato a terra a strofinare il pavimento con uno straccio, strofinare il pavimento suo, di lei che invece si gode la vita comoda alle mie spalle.

Si trascina fino al divano e ci si butta, ignorando quasi la mia presenza. Era nuda, completamente. Strano di solito mi chiamava per farsi lodare e venerare la mattina come una dea, farsi servire la colazione a letto o farsi infilare le ciabatte sempre con venerazione.

Continuai a lavorare, senza guardare, se mi fossi distolto dal mio lavoro mentre lei era ancora un po' intontita e innervosita avrebbe potuto anche punirmi in qualche modo. Dopotutto ieri era tornata alle 3 di notte e sicuramente era nervosa.

Poi d'un tratto mi si avvicinò, senza dire nulla e si pose in piedi praticamente sopra di me. Vedendo i suoi piedi alzai lentamente lo sguardo per guardarla in faccia, ma prima della faccia vidi il suo corpo e davanti la sua fica pelosa e le gambe che da lì in basso sembravano delle colonne.

“Buon giorno mia Padrona, come posso servirti ?”

Ma lei non disse nulla, allargò solo appena appena le gambe e un rivolo di pipì uscì dalla sua fica.



Mi stava pisciando addosso. Nemmeno lavorando per lei avevo più dignità tanto da potermi pisciare in faccia.

E mentre pisciava, rise, di gusto. Poi si rialzò e disse “lavora schiavo, ah ah !” continuando a ridere di gusto, quindi se ne andò se ne andò...